

Covili Faggioli (Aidp)

# «Il governo ascolti i capi del personale»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Isabella Covili Faggioli è presidente dell'Aidp, l'Associazione italiana per la direzione del personale.

## Presidente, qual è il suo giudizio sulle politiche attive comprese nel Jobs Act?

«È un primo passo significativo verso la creazione di un processo efficace ed efficiente. L'importante per noi è che si badi più ai contenuti che alla burocrazia: bisogna superare un approccio meramente assistenzialistico, considerata la riduzione della durata della Naspi e i tempi relativi ai requisiti pensionistici, puntando sul reimpiego e sulla riconversione delle competenze, che devono sempre essere allineate alle esigenze del mercato del lavoro. Occorre investire sulla formazione permanente. E accompagnare i lavoratori in uscita: in questo senso il ruolo delle risorse umane in azienda sarà sempre più significativo».

## I centri pubblici sono messi al centro del processo. Che cosa ne pensa, in base alla vostra esperienza?

«Il nostro contatto con i centri per l'impiego è poco usato e per scarsi risultati. Gli ultimi dati in nostro possesso parlano di una media di ingressi in azienda del 5% attraverso le strutture pubbliche. Le imprese richiedono un servizio in termini di tempi e identificazione delle competenze che fino ad oggi non sono stati garantiti».

## La Lombardia si basa su un sistema competitivo, nel quale pubblico e privato sono equiparati. Prendere a modello questo approccio?

«La fusione tra elementi complementari arricchisce tutti gli attori del processo, facendoli crescere. Mettere sullo stesso piano pubblico e privato, trovando le eccellenze in entrambi i contesti e fondendole, è il modo di avere risultati positivi».

## Ora però il disoccupato attenderà sei mesi prima di ottenere l'assegno di ricollocazione. Cosa pensa di questa norma?



Isabella Covili Faggioli [us]

«Abbiamo già espresso in audizione alla Commissione Lavoro che rappresenta un problema. La sostituzione del contratto di ricollocazione con il più blando assegno di ricollocazione ridimensiona la potenzialità innovatrice della riforma: riduce le garanzie del lavoratore nel processo di reinserimento. Erogare l'assegno di ricollocazione all'Agenzia per il lavoro solo al conseguimento del risultato è una presa di posizione forte. Si potrebbe invece prevedere che dopo un certo periodo dalla presa in carico, il 50% dell'assegno venga pagato. L'esercizio del diritto del lavoratore disoccupato a percepire l'assegno di ricollocazione, per altro, rischia di rimanere teoria, se la legge subordina l'erogazione alla disponibilità delle risorse».

## Dove metterebbe mano alle nuove norme? Cosa cambierebbe?

«Sarebbe auspicabile che l'Agenzia nazionale per le politiche attive non avesse la possibilità di definire il coinvolgimento dei privati ma che questo fosse previsto dal legislatore. In più, si dovrebbe definire un accordo con le organizzazioni sindacali sia dei lavoratori che datoriali, coinvolgere maggiormente la persona interessata al processo formativo e di ricollocazione, inserire in via consultiva permanente anche Aidp, come associazione che rappresenta professionisti e manager che definiscono e trattano quotidianamente queste situazioni applicando norme: ben ne conosciamo praticabilità ed effetti».

